

COMMITTENZA E STORIA COLLEZIONISTICA

di *Barbara Jatta*

La committenza del *San Girolamo* di Leonardo rimane ancora oggi incerta e divide la critica che si è largamente occupata del dipinto. Non abbiamo appigli documentari, non esistono carte che lo riguardino direttamente e l'opera non è citata da nessun biografo antico dell'artista. E' stata più volte sottolineata la sua vicinanza, stilistica, tecnica e compositiva con la *Adorazione dei Magi*, oggi agli Uffizi, che sappiamo essere stata commissionata nel 1481 e lasciata incompiuta, per la partenza di Leonardo per Milano, l'anno successivo. Altri studiosi datano l'opera al primo soggiorno milanese dell'artista, 1482-1484, vedendo il *San Girolamo* come una tappa di quell'importante percorso di studio e costruzione del nudo, attraverso annotazioni, schizzi e commenti messi per iscritto da Leonardo nei primissimi anni Novanta e poi riordinati dall'allievo Francesco Melzi nel *Trattato della pittura*, sulla base degli appunti del maestro.

C'è chi ha voluto vedere nel quadro il frutto di una devozione privata dell'artista, chi una committenza di ambito fiorentino - dove il soggetto era molto richiesto -, chi ancora la richiesta di una confraternita di San Girolamo o quella dei monaci benedettini della Badia Fiorentina, dove esisteva la tomba di famiglia di Leonardo e che commissionò a Filippino Lippi un dipinto di analogo soggetto (forse perché quello di Leonardo, lasciato incompiuto, non era stato consegnato?).

Altri studiosi propendono invece per una datazione vicino agli anni Novanta, trovando un confronto con la prima versione della *Vergine delle rocce* del Louvre (1483-1486) ed un preludio ad alcune soluzioni del *Cenacolo*.

Il dipinto è documentato agli inizi dell'Ottocento nella collezione della celebre pittrice Angelica Kauffman (1741-1807); risulta infatti in una dichiarazione del cugino, Johann Kauffmann, dove è citato come "*un dipinto creduto di Leonardo da Vinci*". Successivamente compare nel testamento dell'artista, rogato dal notaio Bortolo nel 1803, dove ella stessa dichiara "*un altro bel dipinto su tavola che raffigura San Girolamo nel deserto, grande metà del vero, inginocchiata davanti ad una croce. Questa pittura venne da me ritenuta opera di Leonardo Da Vinci, un lavoro degno di questo pittore ed in ottimo stato di conservazione*".

Non è chiaro che sorte ebbe il dipinto dopo la morte della Kauffmann, ma è noto che esso entrò a far parte della collezione del card. Joseph Fesch (1763-1839), zio di Napoleone, e che stando al suo biografo J.B. Lionnet, ebbe il merito di ricongiungere le due parti che erano state segate dell'opera: la parte bassa, di più grandi dimensioni, utilizzata come anta di una credenza e trovata presso un rigattiere; la seconda, con la testa del santo, utilizzata come piano di uno sgabello da un ciabattino.

Il quadretto venne quindi nuovamente assemblato grazie al cardinale e, alla morte del porporato nel 1839, messo all'asta insieme al resto della sua preziosa collezione.

L'opera venne però venduta in una successiva asta, tenutasi a palazzo Ricci in via Giulia nel 1845, ed acquistato da un certo Alessandro Aducci, un mercante d'arte che lo diede in dote a sua figlia, moglie dell'avvocato Cesare Lanciani. Quest'ultimo, probabilmente per difficoltà economiche, lo mise al Monte di Pietà.

Il dipinto venne infine acquisito in Vaticano per la volontà di Papa Pio IX di accogliere nelle collezioni pontificie importati opere di soggetto religioso presenti sul mercato antiquario. Il *San Girolamo* venne acquistato nel 1856 grazie alla volontà di Tommaso Minardi e Filippo Agricola che la raccomandarono come "dipinto di mano di Leonardo da Vinci e perciò rarissimo e pregevolissimo".

L'opera venne collocata nell'allora Pinacoteca pontificia, ubicata nella Sala del Bologna dei Palazzi Vaticani, e fece poi parte della Nuova Pinacoteca di san Pio X, inaugurata nelle Gallerie Vaticane nel 1909.

Dal 1932 il *San Girolamo* è esposto nella sala IX della Pinacoteca, attigua al grande salone dedicato a Raffaello. Questo spazio fu concepito, su progetto di Luca Beltrami con la consulenza di Biagio Biagetti e Bartolomeo Nogara, proprio per conservare il capolavoro leonardesco.

Nell'esterno dell'edificio il nome di Leonardo appare inscritto in mosaico insieme a quelli degli altri grandi artisti le cui opere sono conservate nella Pinacoteca: Giotto, Raffaello, Tiziano, Melozzo e Caravaggio.

L'opera ha subito diversi restauri, noti quelli di Luigi Cavenaghi e Biagio Biagetti (1930). L'intervento più importante e completo è stato l'ultimo, realizzato nel 1993 da Gianluigi Colalucci.